



## **E se fosse lieve** di *andrea porcheddu*

Le noiose categorie ministeriali non potrebbero prevedere o incasellare uno spettacolo come *E se fosse lieve*. Forse semplicemente perché si tratta di poesia: danzata, detta, recitata, ancora danzata o semplicemente evocata. Poesia che parla attraverso voci, dolcemente. Oppure che si incarna in un gesto, in una sequenza di movimenti, ossia in una "coreografia". Il funzionario ministeriale non saprebbe a cosa appigliarsi di fronte a una drammaturgia che mette in fila Prévert, Neruda, Carver e Szyborska, Gualtieri e Borroughs, Dickinson e Lamarque e Stanesku. Il tutto in uno spettacolo lieve come una piuma o come una carezza, commovente e delicato, pieno di stupore e candore, eppure ricco di carne e sangue e passione umanissima.

Allora il povero ministeriale, invece di prendere il faldone "danza", dovrebbe prendere una cartellina con su scritto "sogni" oppure "stelle", oppure ancora "ricordi" o addirittura, che so, "fiori". E una rigorosa commissione ministeriale, chiamata a decidere dei criteri qualitativi o quantitativi di un "fiore" cosa potrebbe decidere? Magari chissà, che quella cosa evanescente e fragile che è la poesia ha ancora senso nel mondo, ha ancora la forza terribile e bellissima di squassare i cuori e far scorrere lacrime e sorrisi.

Accade, allora, che uno spettacolo delicato e fortissimo come una spiga di grano si materializza davanti ai nostri occhi come una sorpresa, un regalino inatteso che ci stampa una espressione buffa in faccia. *E se fosse lieve* è ideato, vissuto e rappresentato da **Vasco Mirandola** ed **Enrica Salvatori**. Sono loro a dar voce e corpo ai grandi poeti testé citati: sono loro a tratteggiare, come un acquerello, vite possibili, inseguimenti, amorini e tenerezze. Lui, completo bianco e camicia colorata fa pensare a un Erminio Macario del nostro tempo, a un innamoratino di Peynet catapultato di fronte alla meraviglia del mondo: Vasco Mirandola, già danzatore con Sosta Palmizi e Giorgio Rossi, è un attore che sta elaborando una personalissima cifra poetica, ricca di ironia e grazia.

Nel lavoro, accanto a lui è Enrica Salvatori: un passato da danzatrice con Pina Bausch, oggi donna e madre, Salvatori torna in scena dopo anni di pausa e ha dalla sua la morbidezza e la grazia di un corpo che racconta il suo tempo. Dunque una coppia che potrebbe essere normalissima, quotidiana, minimale: e che pure parla semplicemente attraverso la poesia. In uno spazio scenico astratto, segnato dalle sculture e da un quadro-cielo di **Carlo Schiavon**, con le luci di **Luca Diodato**, lo spettacolo si dipana come un sogno di parole, come immagini strappate a quelle pagine di poesia che accompagnano - troppo spesso inconsapevolmente - la nostra vita. Scriveva Alda Merini, in uno dei testi citati nello spettacolo: "... ho bisogno di poesia / questa magia che brucia la pesantezza delle parole / che risveglia le emozioni di colori nuovi...". Allora, con quella magia, uno spettacolo di danza diventa parola poetica. E il povero ministeriale, finalmente sollevato, butterà all'aria tutte le pratiche, le cartelline, i faldoni e magari si metterà a ballare...

*Visto al Bastione Alicorno di Padova, nell'ambito della rassegna Prospettiva Danza-Teatro(12:23 - 27 mag 2010)*